

Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 6, anno 3-2019



Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 6, anno 3-2019



Edizioni Caracol

Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura
Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

anno III - 2019 NUMERO 6

Direttore Responsabile Stefano Piazza

Comitato scientifico Paola Barbera, Donata Battilotti, Federico Bellini, Amedeo Belluzzi, Philippe Bernardi, Federico Bucci, Simonetta Ciranna, Claudia Conforti, Giovanna Curcio, Francesco Dal Co, Alessandro De Magistris, Dirk De Meyer, Vilma Fasoli, Adriano Ghisetti Giavarina, Anna Giannetti, Antonella Greco, Fulvio Irace, Giovanni Leoni, Fernando Marias, Marco Rosario Nobile, Sergio Pace, Alina Payne, Costanza Roggero, Rosa Tamborrino, Carlo Tosco, Alessandro Viscogliosi

Caporedattore Francesca Mattei

Comitato editoriale Armando Antista, Giovanni Bellucci, Lorenzo Ciccarelli, Rosa Maria Giusto, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe, Domenica Sutera

Impaginazione e grafica Giovanni Bellucci

Le proposte, nel rispetto delle norme editoriali, devono essere inviate all'indirizzo redazione.aistarch@gmail.com. I saggi, valutati preventivamente dal consiglio direttivo e dal comitato editoriale, sono valutati dai referees del comitato scientifico secondo il criterio del double blind peer review.

Per abbonamenti rivolgersi a info@edizionicaracol.it

In copertina:
Ravenna, chiesa di Santa Maria
del Suffragio, 1701-1728,
capitello d'angolo del prospetto principale.
(foto Iacopo Benincampi)

© 2019 Caracol, Palermo
Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo
e-mail: _info@edizionicaracol.it

ISSN: 2532-2699
ISBN: 978-88-32240-31-3

INDICE

Editoriale 4 FRANCESCA MATTEI

Saggi e contributi

- Architettura "cannibale": nuovi progetti e lacerti di distruzioni 6 MARCO NOBILE
- Battisteri o cappelle palatine? Nuovi studi sulle grandi chiese battesimali dell'XI secolo: Arezzo, Lucca e Firenze 22 MARCO FRATI
- La chiesa dei Gesuiti di Noto antica: indagine e ricostruzione digitale 38 GAIA NUCCIO
- La chiesa del Suffragio di Ravenna. Dall'avvicendamento tra Francesco e Carlo Fontana ai consolidamenti di Camillo Morigia 56 IACOPO BENINCAMPI
- Il riassetto mancato di Atene nel Novecento: il piano urbanistico di Ludwig Hoffmann (1910) come espressione dell'*einheitliche Straßenarchitektur* 74 RAIMONDO MERCADANTE

Lettere al direttore

HPA Histories of Postwar Architecture 96 GIOVANNI LEONI

Segnalazioni bibliografiche

- Valerio Paolo Mosco, *Architettura italiana. Dal Postmoderno ad oggi*, (Skira/Milano 2017) 100 GIOVANNI BELLUCCI
- Marsel Grosso, Giammario Guidarelli, *Tintoretto e l'architettura*, (Marsilio editore, Venezia 2018) 106 SILVIA BELTRAMO

Battisteri o cappelle palatine? Nuovi studi sulle grandi chiese battesimali dell'XI secolo: Arezzo, Lucca e Firenze

MARCO FRATI

Università degli Studi di Firenze

⁽¹⁾ Guido Tigler, *Toscana romanica* (Milano, Jaca Book, 2006); Fabio Gabbriellini, "La cappella di Sant'Antimo e le tecniche murarie nelle chiese altomedievali rurali della Toscana (sec. VII-inizi sec. XI)", in *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi, 10-11 novembre 2006, a cura di Stefano Campana, Cristina Felici, Riccardo Francovich e Fabio Gabbriellini, (Borgo S. Lorenzo, All'insegna del Giglio, 2008), 337-368; Giovanna Bianchi, "Costruire in pietra nella Toscana medievale: tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII", *Archeologia medievale*, 35 (2008), 23-38.

⁽²⁾ Per i principali cantieri toscani dell'XI secolo, Marco Frati, "Resti e contesti. Le tracce dell'abbaziale protoromanica di San Salvatore a Settimo nel quadro del premier art roman", *De Strata Francigena*, 18, 2 (2010), 81-111; Guido Tigler, "Architettura in Toscana al tempo di Leone IX: la ricostruzione e riconsacrazione della cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata a Firenze, luogo di sepoltura di Stefano IX", in *La reliquia del sangue di Cristo. Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*, a cura di Glauco Maria Cantarella e Arturo Calzona (Verona, Scripta Edizioni, 2012), 455-477; Guido Tigler, "Le origini della Badia Fiorentina e il sepolcro del marchese Ugo", in *Castelli nel Chianti tra archeologia, storia e arte*, atti del convegno, Castello di Gabbiano, 26 settembre 2015, a cura di Nicoletta Matteuzzi (Radda in Chianti, Centro di studi chiantigiani "Clante", 2016), 111-177; Guido Tigler, "Le fasi architettoniche di San Miniato al Monte alla luce di documenti e confronti", *De strata francigena*, 26, 2 (2018), 43-102. Sui rapporti culturali e sulla committenza, Marco Frati, "Tracce lombarde nella Toscana protoromanica", in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, atti del convegno internazionale, Pavia, 8-10 aprile 2010, a cura di Luigi Carlo Schiavi e Anna Segagni Malacart (Pisa, ETS, 2013) 253-270, 475-481. Sulla geografia architettonica, Marco Frati, "Architettura romanica a Lucca (XI-XII secolo). Snodi critici e paesaggi storici", in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, a cura di Chiara Bozzoli e Maria Teresa Filieri (Lucca, Edizioni Fondazione Ragghianti, 2014), 177-224; Marco Frati, "Scrigni di pietra e di marmo. Edifici religiosi in val di Serchio tra XI e XIV secolo", in *Arte nella Valle del Serchio. Un percorso dall'Alto Medioevo al Novecento*, a cura di Annamaria Ducci e Stefano Martinelli, fotografie di Irene Taddei (Lucca, Publied, 2018), 17-50.

⁽³⁾ Marco Frati, "Spazi di gioia. I battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo", in *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, a cura di Annamaria Ducci e Marco Frati, foto di Aurelio Amendola (Ospe-daletto, Pacini, 2011), 43-92.

⁽⁴⁾ Marco Frati, "Lo spazio del battesimo nelle campagne medievali", in *L'architettura del battistero. Storia e progettazione*, a cura di Andrea Longhi (Milano, Skira, 2003), 85-103.

Gli studi sull'architettura dell'XI secolo in Toscana sono molto progrediti nell'ultimo decennio sulla spinta del riesame dell'intero fenomeno romanico regionale dovuto a Guido Tigler e dello studio delle tecniche costruttive intrapreso dagli archeologi senesi.⁽¹⁾ In particolare, le ricerche successive sono state dedicate a cantieri significativi, al contesto storico e ai territori medievali, arricchendo di casi studio e di proficue linee d'indagine la conoscenza dei principali monumenti e della geografia artistica regionale.⁽²⁾

Nel panorama della fioritura dell'architettura successiva al 'secolo di ferro' spicca l'eccezionale fenomeno dei battisteri, tanto urbani quanto rurali.⁽³⁾ com'è noto, il numero di casi rispondenti a questo tipo è sorprendentemente alto rispetto al resto d'Italia e d'Europa e paragonabile solo a quanto avvenuto simultaneamente nell'area ambrosiana.⁽⁴⁾ L'acquisizione di nuovi dati archeologici sui cantieri, la rilettura di antichi documenti, la riflessione tipologica sull'architettura del periodo⁽⁵⁾ e sul rapporto territoriale fra modello e copia⁽⁶⁾ hanno ulteriormente consentito nuove interpretazioni processuali e funzionali, che qui si presentano in ordine cronotopologico, e una nuova sintesi del fenomeno delle piante centrali durante le due riforme dell'XI secolo.⁽⁷⁾

Arezzo

Un primo caso, finora ritenuto un martirio o una cappella palatina⁽⁸⁾ e sostanzialmente inedito come battistero, è il San Donato di Arezzo.⁽⁹⁾ Esso fu costruito sul colle di Pionta⁽¹⁰⁾ – la cittadella vescovile appena fuori dalla città – poco dopo l'attigua cattedrale di Santa Maria e fu demolito nel 1561. In attesa che gli scavi archeologici in corso (diretti da Alessandra Molinari in collaborazione con l'Associazione Culturale Accademico di Arezzo) ne restituiscano forma e sostanza,⁽¹¹⁾ ci si deve affidare alla ben nota documentazione scritta, grafica e pittorica⁽¹²⁾ e, in misura minore, ai pochi resti reimpiegati in altre costruzioni.

A review of Tuscan baptisteries after the year 1000 shows the exceptional features of the proto-Romanesque ones. In particular the essay focuses on the monumental examples from Lucca (1023-1056), Arezzo (1014-1032) and Florence, whose chronology and liturgy are deepened by new documentary and archaeological evidences. The intertwining of very prestigious models – Pantheon, Anastasis, San Vitale in Ravenna, chapel of Aachen, San Donato in Zara, Galliano baptistery – can be explained starting from the episcopal commissioner adhering to the reform, in close relationship with the Empire and the papacy. A further proof of the spreading of those new models is offered by their diffusion in countryside baptismal churches.

⁽⁸⁾ Sul tema, Carlo Tosco, "Architettura dell'età ottoniana in Italia: il deambulatorio e il culto delle reliquie", *Arte medievale*, 4 S., 5 (2015), 59-86, che rilancia lo studio di questo periodo, marginale nella storiografia italiana ma ricco di episodi sperimentali.

⁽⁹⁾ Per una verifica microregionale del modello storiografico, funzionante anche in un territorio 'a macchia di leopardo' (o, con linguaggio più aggiornato, 'a rete'), Marco Frati, "Centro e periferia. Sant'Antimo e l'applicazione dei modelli architettonici nel suo territorio", in *Nuove ricerche su Sant'Antimo*, a cura di Adriano Peroni e Grazia Tucci (Firenze, Alinea, 2008), 51-61.

⁽¹⁰⁾ Sul lungo e articolato periodo della riforma, Ovidio Capitani, *L'Italia medievale nei secoli di trapasso: la riforma della Chiesa (1012-1122)* (Bologna, Patron, 1984). Sulla riforma 'imperiale' (962-1046), Ovidio Capitani, "L'età «pregregoriana»", in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, I, *Il Medioevo*, 1, *I quadri generali*, a cura di Nicola Tranfaglia, Massimo Firpo (Torino, UTET, 1988), 361-390. Sui suoi effetti architettonici esistono studi puntuali ma non generali: ad esempio, Romano Silva, "Architettura del secolo XI nel tempo della riforma pregregoriana in Toscana", *Critica d'arte*, 44, 163/165 (1979), 66-96; Carlo Tosco, "Architettura e riforma ecclesiastica nel secolo XI: il San Tommaso di Busano", *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, N.S., 47 (1995), 59-84. Sulla riforma 'papale' (1047-1085 ed effetti successivi), Giovanni Miccoli, *Chiesa Gregoriana: ricerche sulla riforma del secolo XI* (Roma, Herder, 1999). A questo tema la storiografia artistica si dimostra da sempre più interessata e capace di sintesi e riflessioni efficaci: Hélène Toubert, *Un'arte orientata: riforma gregoriana e iconografia* (Milano, Jaca Book, 2001), sugli effetti iconografici; Arturo Carlo Quintavalle, "Arredo, rito, racconto: la riforma gregoriana nella 'chiesa' medievale in Italia", in *Arredi liturgici e architettura*, a cura di Arturo Carlo Quintavalle (Milano, Mondadori Electa, 2007), 25-52, sulle implicazioni liturgiche; Xavier Barral i Altet, "Arte medievale e Riforma gregoriana: riflessioni su un problema storiografico", *Hortus artium medievalium*, 16 (2010), 73-82, per una riflessione critica.

⁽¹¹⁾ Guglielmo De Angelis d'Ossat, *Studi ravennati: problemi di architettura paleo-cristiana* (Ravenna, Ed. Dante, 1962), 59-88, sui modelli; Romano Silva, "Chiese e Cappelle Palatine in Toscana: origine e tradizione", *Prospettiva*, 24 (1981), 31-37, sul rapporto delle cappelle con le chiese; Alessio Monciatti, "Chiese nel Palazzo: osservazioni sulla diffusione e le diversificazioni delle cappelle palatine in Italia (secoli XII-XIV)", in *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, a cura di Arturo Carlo Quintavalle, atti del convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 settembre 2005 (Milano, Electa, 2007), 421-431, sul rapporto con i palazzi.

⁽¹²⁾ Mario Salmi, "L'architettura romanica nel territorio aretino", *Rassegna d'arte*, 15 (1915), 30-42, 63-72, 134-144, 156-164: 34-36; Guglielmo De Angelis d'Ossat, "Il 'Duomo Vecchio' di Arezzo", *Palladio*, 3 S., 27, 3/4 (1978), 7-46; Fabio Gabbriellini, *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella Diocesi medievale di Arezzo* (Firenze, Salimbeni, 1990), 77-78; Carlo Tosco, *Architetti e committenti nel romanico lombardo* (Roma, Viella, 1997), 109-115; Valerio Ascani, "Le cattedrali di Arezzo dal Duomo Vecchio al Duomo Nuovo", *Arte in terra d'Arezzo*, a cura di Marco Collareta

(Firenze, Edifir, 2010), 67-82; Liletta Fornasari, "La fortuna del Medioevo aretino da Pasqui a Salmi", *ivi*, 15-26: 24-26; Simonetta Felloni, "Il Duomo Vecchio di Arezzo: opinioni vecchie e nuove", *Memorie valdarnesi*, 9 Ser., 2, (2012), 75-106; Mario Mariottini (a cura di), *Progetto alla scoperta del colle del Pionta* (Arezzo, Associazione Culturale Accademio, 2015); Giorgio Verdiani, Mirco Pucci, Mauro Mariottini, "The St. Donato Cathedral in Arezzo. Digital reconstruction of a completely lost architecture", in *20th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2015 (CHNT 20, 2015)*, Vienna, 2-4 novembre 2015 (Wien, Museen der Stadt Wien – Stadtarchäologie, 2016), I, 1-14; Giorgio Verdiani, Carlo Gira, Mirco Pucci, "A special eyesight to a lost past: Oculus Rift, Google Cardboard and SketchFab to support the digital reconstruction of the St. Donato cathedral in Arezzo, Italy", in *Kultur und Informatik*, Berlino, 26-27 maggio 2016 (Berlino, Verlag Werner Hülsbusch, 2016), I, 89-103; Guido Tigler, "Sguardo d'insieme sulle cattedrali romaniche toscane: i modelli architettonici", *De strata francigena*, 24, 1 (2016), 33-34.

⁽¹³⁾ Xavier Barral i Altet, "Un groupe de mosaïques romanes en Toscane: pavements d'Arezzo, Florence et Prato", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes*, 91 (1972), 699-728; Alberto Fatucchi, *Corpus della scultura alto medievale*, IX: Arezzo (Spoleto, CISAM, 1977); Alessandra Melucco Vaccaro, "Gli scavi di Pionta: la problematica archeologica e storico-topografica", in *Arezzo e il suo territorio nell'alto medioevo*, atti del convegno, Arezzo, 22-23 ottobre 1983 (Cortona, Calosci, 1985), 139-155; Alessandra Melucco Vaccaro (a cura di), *Arezzo. Il Colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale* (Arezzo, Provincia di Arezzo, 1991); Angelo Tafi, *Pionta il Vaticano aretino* (Cortona, Calosci, 1994); Elisabetta De Minicis, "I nuovi scavi sulla collina del Pionta ad Arezzo: una cittadella vescovile tra alto e basso medioevo; notizie preliminari", *Archeologia medievale*, 30 (2003), 299-332; *Arezzo: il Pionta; fonti e materiali dall'età classica all'età moderna*, a cura di Caterina Tristano (Arezzo, Letizia, 2005); Giorgio Verdiani, Angela Mancuso, Mirco Pucci, Mario Mariottini, "Digital Tools for Survey and Knowledge: an Investigation of the Ancient Cathedral and the Pionta Hill in Arezzo, Italy", in *XIII. Conference Culture and Computer Science*, Berlin, 28-29 maggio 2015 (Berlino, Verlag Werner Hülsbusch 2015), I, 39-51; Giorgio Verdiani, Iacopo Giannini, "Forgiving a Place: the Case of the Pionta Citadel in Arezzo, Italy", in *Architecture, Archaeology and Contemporary City Planning "State of knowledge in the digital age"*, Valencia, 18-20 maggio 2015 (Valencia, Lulu Press, 2015), I, 132-146; Jean-Pierre Delumeau, *Arezzo. Espace et sociétés. 715-1230* (Roma, Ecole Française, 1996), 487-488, 809-811.

⁽¹⁴⁾ Gli scavi archeologici condotti dal luglio del 2017 non sono stati ancora pubblicati ma hanno rivelato strutture ritenute compatibili con l'iconografia poligonale del duomo vecchio.

⁽¹⁵⁾ Francesco Gandolfo, *Arezzo nelle due edizioni delle «Vite» del Vasari* (Arezzo, Ente Provinciale per il Turismo, 1974), 155-162; Francesca Cappelli, "Il Duomo Vecchio del Pionta: fonti iconografiche", in *Il Duomo della Madonna. Opere dal Duomo Vecchio del Pionta intorno alla Madonna della Rosa*, catalogo della mostra, Arezzo, 27 marzo-6 giugno 2010, a cura di Enrica Francalanci (Arezzo, 2010), 19-29.

Arezzo, oratorio di Santo Stefano al Pionta, 1610,
fianco sud-est ed elementi erratici.
(foto dell'autore)



⁽¹³⁾ Ubaldo Pasqui (a cura di), *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo* (Firenze, R. Deputazione di Storia Patria, 1899-1937), I, 176 n. 125.

⁽¹⁴⁾ Delumeau, *Arezzo*, 508-514.

⁽¹⁵⁾ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori: con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' vivi, & de' morti dall'anno 1550 insino al 1567; con le tavole in ciascun volume, delle cose più notabili, de' ritratti, delle vite degli artefici, et dei luoghi dove sono l'opere loro* (Firenze, Giunti, 1568), I, 214. Si può forse intendere ottagonale il vano centrale e a sedici lati il perimetro. Ne dubita Ascani, "Le cattedrali", 74.

⁽¹⁶⁾ Vasari, *Le vite* (1568), I, 73.

⁽¹⁷⁾ Antonio Micillo, "Le fonti", in *Oratorio di S. Stefano, La Cripta: graffiti e cromie su roccia nel colle di Pionta*, a cura di Marina Armandi (Arezzo, Amm.ne prov.le, 2003), 167-182. Problematico è oggi verificare il reimpiego di materiali avvenuto nel 1567 nella vasariana Badia delle Sante Flora e Lucilla, recentemente restaurata. Claudia Conforti, *Vasari architetto* (Milano, Electa, 1993), 218.

⁽¹⁸⁾ Una cava è stata scoperta davanti alla cattedrale di Santa Maria. Si tratta dell'area di scavo 2000, datata ai secoli centrali del Medioevo da De Minicis, "I nuovi scavi", 316-320. Alessandra Molinari, "Gli scavi nel 'castrum Sancti Donati': l'area del Duomo vecchio di Arezzo dalla Tarda antichità al Medioevo", in *Chiese e insediamenti*, 117-146: 140-141, suggerisce di attendere il XII secolo per il taglio della pietra. L'impiego di conci risulta però ormai attestato anche nei grandi cantieri di XI.

⁽¹⁹⁾ Giovanni Rondinelli, *Relazione sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo* (Arezzo, Bellotti, 1755), 80-81; Angelo Pasqui, *La cattedrale aretina e suoi monumenti* (Arezzo, Bellotti, 1880), 215 n. 66, 217 n. 69, 220 n. 74.

⁽²⁰⁾ Fatucchi, *Corpus*, 45-58.

⁽²¹⁾ "Iste su(n)t lapides [column]pne marmorei accepte [a] / Duomo Aretino q(ue) accepte / fuer(unt) per Populum Assisii in vi(c)to(r)ioso Ex(er)itu Perusino / co(n)tra Aretinos MCCCXXXV de m(en)se septembris" (trascrizione dell'autore): si tratterebbe dunque di una sola colonna, il cui fusto sarebbe stato spezzato durante il sacco del Pionta. Cfr. Pier Maurizio Della Porta, Ezio Genovesi, Elvio Lunghi, *Stadtführer von Assisi: Kunst und Geschichte* (Assisi, Minerva, 1991), 157. Ringrazio Elvio Lunghi per la collaborazione.

⁽²²⁾ De Minicis, "I nuovi scavi", 307. Ringrazio Enrica Neri e Mirko Santanicchia per la discussione.

Fin qui è noto che il vescovo Adalberto, trasferito nel 1014 da Ravenna ad Arezzo per far posto al fratellastro di Enrico II, fece innalzare il San Donato sul modello del San Vitale a Ravenna: a questo scopo inviò nella sua prima sede l'architetto Maginardo – che aveva già servito il presule aretino Elemperto (986-1010) – affinché vi potesse studiare la basilica giustiniana e approntargli il progetto. Maginardo fu generosamente retribuito per il suo impegno con ampie donazioni⁽¹³⁾ confermategli nel 1026 da Teodaldo di Canossa (1023-1036), successore di Adalberto e fratello del marchese Bonifacio.⁽¹⁴⁾ Prima della sua demolizione, l'edificio, consacrato nel 1032 alla presenza di quattro vescovi, sembrava ricalcare ancora il modello ravennate: in particolare, nell'impianto spaziale ottagonale con deambulatorio, nella decisa assialità, nell'articolazione su due livelli, nella cupola in materiali leggeri rivestiti da mosaici, nei pilastri compositi che implicano una struttura di copertura complessa.

Altre caratteristiche – come l'occhio nella cupola, le sedici facce esterne e le otto interne,⁽¹⁵⁾ l'organizzazione della tribuna absidale (tre registri di arcate cieche sorrette da semicolonne e inquadri specchiature in cui si aprono monofore e losanghe) – sembrano derivare da altri modelli e fors'anche da altre fasi costruttive. I materiali superstiti, in parte costituiti secondo Vasari "delle spoglie del teatro, colosseo et altri edifizii che erano stati in Arezzo",⁽¹⁶⁾ rivelano tecniche costruttive avanzate (conci reimpiegati nel 1610 nell'oratorio di Santo Stefano,⁽¹⁷⁾ forse ricavati dallo stesso affioramento di arenaria del Pionta)⁽¹⁸⁾ la preziosità dei materiali (quindici fusti di pietre pregiate, pietre e marmi riutilizzati nei pulpiti del duomo nuovo nel 1563, le colonne di porfido del portale meridionale forse ricavate dalla tomba di Santo Stefano nel 1565)⁽¹⁹⁾ e la raffinatezza della scultura architettonica (elementi marmorei erratici provenienti da Pionta,⁽²⁰⁾ colonnine conservate come preda di guerra nell'arco di Santa Chiara ad Assisi⁽²¹⁾ e nel duomo di Perugia⁽²²⁾ dal 1335).

2.1

2.2



2.2

Arezzo, cattedrale di San Donato, pulpito, 1563.
(foto dell'autore)

In attesa della pubblicazione degli scavi, si può forse fare un po' più di luce sulle fasi iniziale e conclusiva del cantiere. L'iniziativa di Adalberto va naturalmente collocata entro il decennio del suo episcopato (1014-1023) ma decisivo a dare impulso alla costruzione fu il viaggio di Maginardo. È improbabile che egli si trovasse a Ravenna già nel 1014, proprio quando Adalberto fu privato della sua cattedra arcivescovile e nominato vescovo di Arezzo. Negli anni seguenti si sa di un'ambasciata dei canonici a Ravenna nel 1021 per incontrare l'imperatore Enrico II:⁽²³⁾ verosimilmente, l'architetto, che era uomo di curia, avrebbe potuto benissimo far parte del drappello e compiere in quell'occasione il suo viaggio di studio. Maginardo non fu ovviamente solo nel realizzare l'edificio; l'apparato decorativo, i cui pallidi resti dimostrano comunque un impegno considerevole, potrebbero essere stati realizzati da uno o più maestri marmorai, fra i quali si ricorda Vitale nello stesso 1021 come possessore di un manso nell'evocativa località di Classe (Chiassa),⁽²⁴⁾ dove anche Maginardo vi avrebbe (già o non ancora) ricevuto dei beni immobili. Una curiosa corrispondenza fra i possedimenti o le abitazioni dell'architetto e i cantieri in cui era impegnato suggerisce per lui un'ampia geografia artistica,⁽²⁵⁾ forse condivisa con altri maestri. Un'altra tappa del cantiere è suggerita dal ritrovamento delle reliquie del santo nel 1023: evento forse da collegare, come per le reliquie di San Geminiano a Modena nel 1099-1106,⁽²⁶⁾ con la realizzazione delle fondazioni o del presbitero. Sebbene fondato da Adalberto, che lo aveva condotto a buon punto (*"ad medietatem"*),⁽²⁷⁾ e ispirato all'ambiente ravennate, da cui l'ex arcivescovo prove-

⁽²³⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 161 n. 113. Cfr. Felloni, "Il Duomo Vecchio", 91-92.

⁽²⁴⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 162 n. 113. Simili figure compaiono anche a Firenze intorno al 1100, allo sbocciare del linguaggio romanico.

⁽²⁵⁾ Ascani, "Le cattedrali", 70-73.

⁽²⁶⁾ Per la *Relatio de innovatione ecclesiae Sancti Geminiani mutiensis presulis*, Tosco, *Architetti e committenti*, 187-192.

⁽²⁷⁾ Pasqui, *Documenti*, IV, 24. (28) *"Theodaldus fieri simul precepit Honorus / anno milleno terdeno instante secundo"*. Ivi, 16.

⁽²⁸⁾ "Theodaldus fieri simul precepit Honorus I anno milleno terdeno instante secundo". Pasqui, *Documenti*, IV, 16.

⁽²⁹⁾ La data si ricava dalle numerose concomitanze: la cerimonia avvenne al tempo di Enrico II (1014-1024) alla presenza del marchese Ranieri di Toscana (1014-1027) e dei vescovi Lamberto di Firenze (<1025-1032), Iacopo di Fiesole (1024-1038), Teodaldo di Gubbio (<1032-1049) e Pietro di Città di Castello (<1015-1048<). Pasqui, *Documenti*, IV, 12.

⁽³⁰⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 191 n. 133.

⁽³¹⁾ *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, IV: Conradi II. Diplomata* (Hannover-Leipzig, Hahnsche Buchhandlung, 1909), 363 n. 263.

⁽³²⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 302 n. 213 (1073), 314 n. 225 (1077).

⁽³³⁾ *Ivi*, I, 259 n. 181 (1057).

⁽³⁴⁾ *Ivi*, I, 317 n. 228 (1078).

⁽³⁵⁾ *Ivi*, I, 255 n. 179 (1053).

⁽³⁶⁾ *Ivi*, IV, 19-30.

⁽³⁷⁾ *Ivi*, I, 289 n. 202.

⁽³⁸⁾ *Ivi*, I, 317 n. 228.

⁽³⁹⁾ *Ivi*, IV, 24-26.

⁽⁴⁰⁾ *Ivi*, I, 302 n. 213 (1073).

⁽⁴¹⁾ Sulle cattedrali doppie, Paolo Piva, "Die Entwicklungen der Doppelkathedrale in karolingischer und ottonisch-salischer Zeit (einige Beispiele)", in *Der Magdeburger Dom im europäischen Kontext*, a cura di Wolfgang Schenkluhn e Andreas Waschbüsch, Beiträge des internationalen wissenschaftlichen Kolloquiums zum 800-jährigen Domjubiläum, Magdeburg 1-4 ottobre 2009 (Regensburg, Schnell & Steiner, 2012), 59-72.

⁽⁴²⁾ Pasqui, *Documenti*, IV, 24-25 (1100 ca.).

⁽⁴³⁾ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, da Cimabue insino a' tempi nostri: con una sua utile & necessaria introduzione a le arti loro* (Firenze, Torrentino, 1550), 470; Vasari, *Le Vite* (1568), I, 121, 210, 213, 292.

⁽⁴⁴⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 320 n. 229 (1079).

⁽⁴⁵⁾ Ascani, "Le cattedrali", 73.

⁽⁴⁶⁾ *Arezzo e il suo territorio*; Melucco Vaccaro (a cura di), Arezzo.

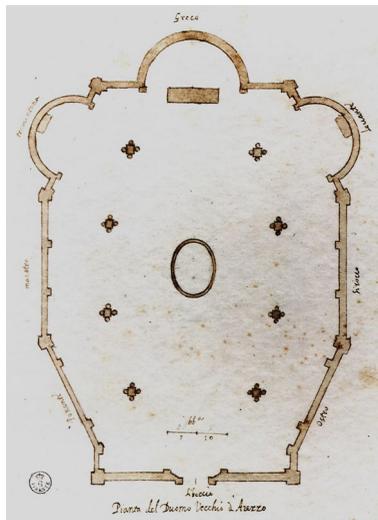
niva, il San Donato era ricordato da una perduta epigrafe del 1032⁽²⁸⁾ come la chiesa di Teodaldo, che, appena eletto, aveva celebrato l'avanzamento del cantiere con una ricca cerimonia di traslazione delle reliquie e dedizione della chiesa.⁽²⁹⁾ Il nuovo presule seppe intrattenere, come si conveniva, ottimi rapporti con la dinastia salica. Nel 1028 fu verosimilmente lui a guidare la Chiesa aretina fino ad Aquisgrana per ottenere la conferma dei beni senesi dall'imperatore Corrado II (1027-1039),⁽³⁰⁾ che ricambiò la visita dieci anni dopo⁽³¹⁾ soggiornando con ogni probabilità al Pionta. È interessante rilevare che il sorprendentemente alto numero di facce esterne (sedici lati ricordati da Vasari) corrisponde a quello del piano inferiore della Cappella palatina di Aquisgrana, a sua volta esemplata sul San Vitale. Più difficili sono da dimostrare rapporti culturali diretti con il carolingio San Donato di Zara, allora dedicato alla Trinità e fornito, come quello aretino su ispirazione al San Vitale ravennate, di deambulatorio, matroneo e terminazione triabsidata.

La centralità di San Donato nel complesso episcopale aretino appare evidente dalla medesima intitolazione al protettore anche dell'intero episcopio (*domus*),⁽³²⁾ del palazzo,⁽³³⁾ del chiostro e della canonica.⁽³⁴⁾ Le donazioni alla chiesa⁽³⁵⁾ solleticarono l'appetito dei laici, che ne ottennero la gestione (*custodia*) a proprio vantaggio.⁽³⁶⁾ Il Pionta non perdettero il proprio prestigio (nel 1070 vi soggiornò papa Alessandro II)⁽³⁷⁾ ma nel 1078 il negligente custode Raginaldo fu costretto a restituire la chiesa di San Donato al vescovo Costantino, che la consegnò ai canonici perché provvedessero alla sua cura (illuminazione, pulizia, riparazione, suono delle campane, gestione delle offerte, canto ecc.).⁽³⁸⁾ A quell'epoca Santo Stefano (Santa Maria) fungeva da sede del capitolo e cattedrale estiva (dalla *Coena Domini* alla festa della consacrazione),⁽³⁹⁾ mentre San Donato da *episcopium*⁽⁴⁰⁾ e cattedrale invernale (dal 12 novembre al Giovedì Santo), con perfetto equilibrio.⁽⁴¹⁾ In San Donato si trovavano almeno quattro altari, dedicati al titolare, a San Giovanni Battista, a San Pietro e a Santa Lucia,⁽⁴²⁾ uno in più di quanti appaiono nel disegno di Giorgio Vasari il Giovane, uno davanti a ogni abside. A questi vanno aggiunte le cappelle ricordate da Vasari intitolate a Santo Stefano, a San Sigismondo, a San Bernardino e alla Misericordia (?),⁽⁴³⁾ probabilmente ricavate nelle campate del deambulatorio.

La presenza di un altare dedicato al precursore⁽⁴⁴⁾ ha suggerito per primo a Valerio Ascani la funzione battesimale per il San Donato.⁽⁴⁵⁾ Altri indizi sembrano confermare questa ipotesi. Gli scavi nella cattedrale di Santa Maria e Santo Stefano⁽⁴⁶⁾ non hanno rivelato tracce di un fonte fisso (scarichi, adduzioni, pavimentazione, rivestimenti, vasche, basamento ecc.) ponendo il problema di dove si svolgesse la liturgia battesimale. Il rito del battesimo contenuto nel *Sacra-*

2.3

2.4

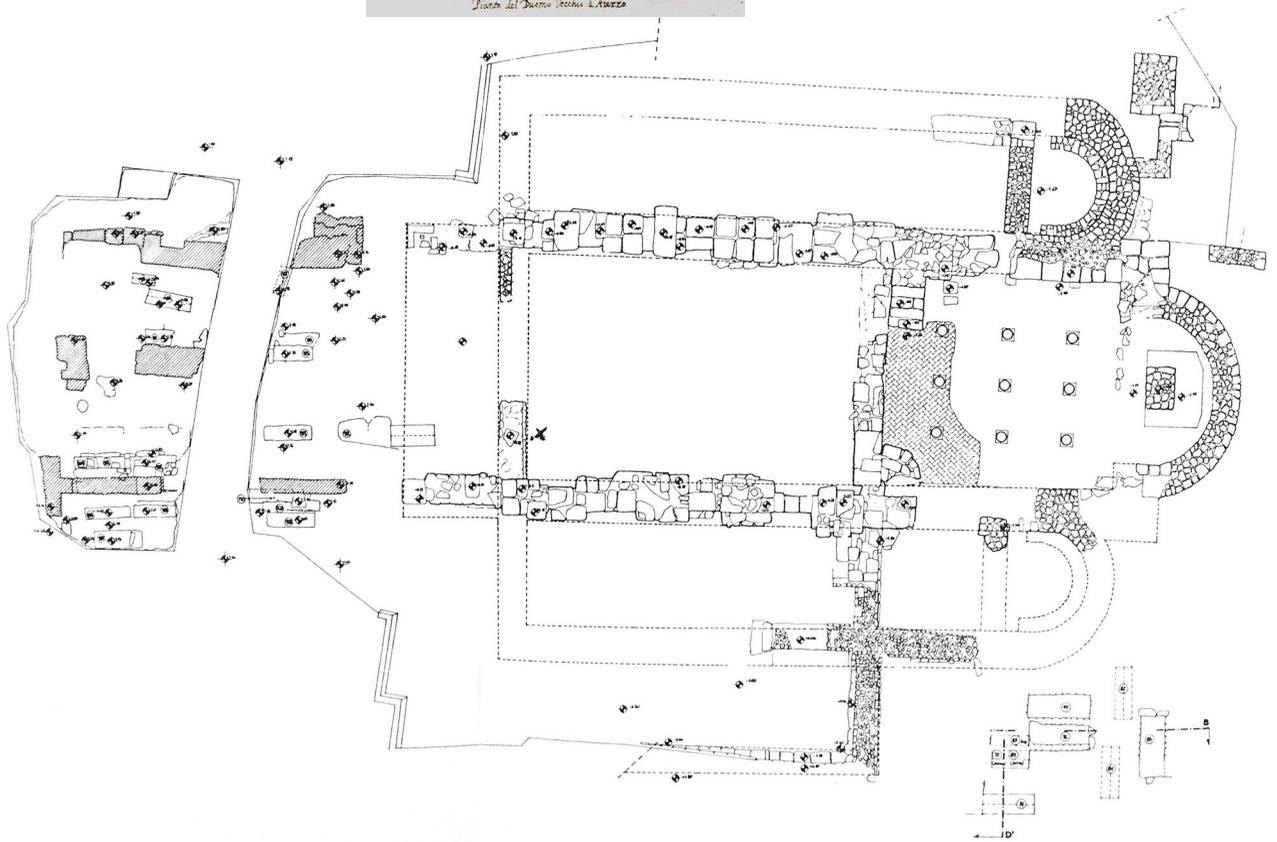


2.3

Giorgio Vasari il Giovane,
Pianta del Duomo Vecchio di Arezzo.
 Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, A 4788

2.4

Arezzo, cattedrale di Santa Maria e di Santo Stefano al Pionta, Pianta della basilica e delle tombe ad essa posteriori.
 Da: Alessandra Melucco Vaccaro, a cura di, *Arezzo. Il Colle del Pionta. Il contributo archeologico alla storia del primitivo gruppo cattedrale.* (Arezzo, Provincia di Arezzo, 1991), tav. IV



mentario di Pionta, databile al 1009,⁽⁴⁷⁾ ovviamente non può riferirsi al duomo vecchio ma è interessante rilevare che durante il triduo pasquale il vescovo si muoveva processionalmente fra la pieve urbana e la cattedrale (entrambe dedicate alla Madonna) suggerendo l'insufficienza alla celebrazione del rito del solo polo liturgico episcopale. Più tardi, nella lettera inviata da Innocenzo III ai canonici della Pieve di Arezzo nel 1204, si accenna chiaramente alla funzione battesimale passata da San Donato alla nuova cattedrale urbana di San Pietro.⁽⁴⁸⁾ Infine, l'inno *Clara turba testium*, che si cantava il 12 novembre in onore del santo dopo la recita delle *lectiones translationis*, termina con la terza *"Lumen Dei celicum / vas conlustrans spericum / sepius aspicitur"*⁽⁴⁹⁾ che, mutuando l'espressione *Lumen celicum* dal canto *Vox tonitru tui Deus in* in onore di San

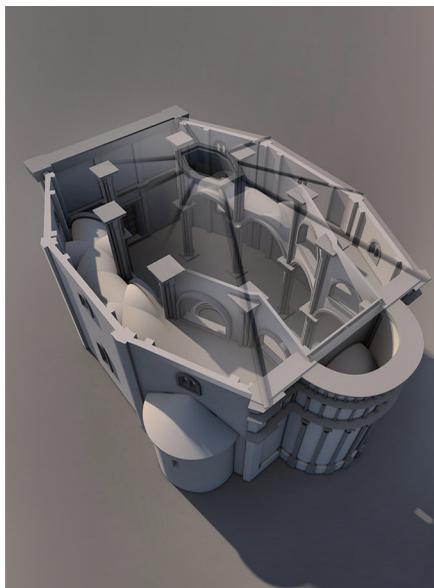
⁽⁴⁷⁾ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat. 4772*, cc. 146r-152r, per il rito battesimale. Caterina Tristano (a cura di), *Il sacramentario del Pionta: Ms. Vaticano latino 4772* (Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2014).

⁽⁴⁸⁾ Pasqui, *Documenti*, II, 68-70 n. 443..

⁽⁴⁹⁾ *"Ante Sancti tumulum, / clarum lucis vasculum / solo dum colliditur, / lampas luce fulgida / oleoque turgida / integra colligitur / Lumen Dei c(o)elicum / vas conlustrans sp(ha)ericum / sepius aspicitur"*. Ivi, IV, 16-17. "Davanti alla tomba del Santo, / (mentre) un chiaro vasetto di luce / s'infrange al suolo, / una lampada fulgida di luce / e turgida d'olio / si ricomponne integra. / La luce celeste (?) di Dio / che illumina il vaso sferico / ancor più è rimirata". Traduzione dell'autore.

Arezzo, cattedrale di San Donato al Pionta, ricostruzione virtuale (cortesia di Giorgio Verdiani).

Da: Giorgio Verdiani, Mirco Pucci, Mauro Mariottini, "The St. Donato Cathedral in Arezzo. Digital reconstruction of a completely lost architecture", in *20th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies 2015*, Vienna, 2-4 Novembre 2015, Wien, Museen der Stadt Wien – Stadtarchäologie, 2016, I, 1-14, fig. 9



⁽⁵⁰⁾ "Vox tonitruui tui Deus in rota Iohannes est evangelista mundi per ambitum predicans lumen celicum qui triumphans Rome lavit in vino stolam suam et in sanguine olive pallium suum". Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 390, c. 8r (fine X secolo).

⁽⁵¹⁾ Pierluigi Licciardello, "La sepoltura di San Donato ad Arezzo e la controversia sulle reliquie", *Bollettino d'informazione. Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti*, 59, 99 (2017), 75-95: 84.

⁽⁵²⁾ Tutte dipendenti dalla veduta mnemonica di Pietro Buonamici (1597). Solo nel sommario stemma dell'architrave della Madonna del duomo vecchio (1561) l'edificio compare concluso da una lanterna.

⁽⁵³⁾ Un'iscrizione si riferisce a un'indulgenza di papa Gregorio X, morto ad Arezzo nel 1276. Carlo Tedeschi, "I graffiti della cripta. Note preliminari", in *Oratorio di S. Stefano*, 145-160: 147-157.

⁽⁵⁴⁾ Alessandra Melucco Vaccaro, "Il Colle del Pionta: la problematica storico-topografica", in Melucco Vaccaro (a cura di), *Arezzo*, 29-32; Micillo, "Le fonti". Si attende l'edizione degli scavi per un definitivo chiarimento.

⁽⁵⁵⁾ De Minicis, "I nuovi scavi", 336-337..

⁽⁵⁶⁾ Importante fu quello della copertura centrale, realizzata prima in pietra e ricostruita nel XV secolo in mattoni, stando alla testimonianza di Vasari, *Le Vite* (1568), I, 112.

⁽⁵⁷⁾ Salmi, "L'architettura romanica", 36. Ne dubita Antonino Callea, "Arte nel territorio aretino: un medioevo da scoprire", in *Arezzo nel medioevo*, a cura di Giovanni Cherubini e Franco Franceschi (Roma, Bretschneider, 2012), 117-122: 117-118.

Giovanni Evangelista,⁽⁵⁰⁾ descrive la sepoltura del martire e sembra alludere allo spazio del San Donato con la luce del sole che penetra in chiesa e si riflette in una vasca curvilinea.

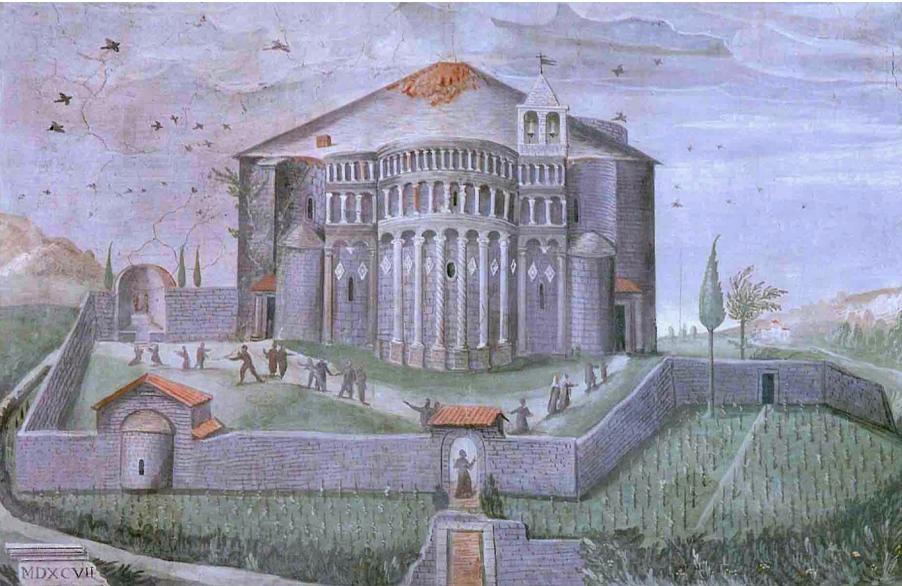
2.5

Questo arredo, del tutto coerente con la funzione battesimale, era forse ancora *in situ* nel XVI secolo, se s'interpreta così l'elemento ovale disegnato da Vasari il Giovane al centro della pianta ottagonale del San Donato. Altre ipotesi critiche propongono la proiezione dell'occhio di copertura, a imitazione della grande architettura imperiale romana (il *Pantheon* adrianeo, l'*Anastasis* costantiniana), o il foro di accesso/visita alla tomba del santo, come per San Pietro in Vaticano.⁽⁵¹⁾

Un oculo è quasi sempre rappresentato nelle immagini postume della rotonda⁽⁵²⁾ ma il linguaggio grafico con cui lo avrebbe descritto Vasari è lo stesso delle strutture sezionate e degli arredi visti dall'alto. Nella copertura a botte dell'antica cripta dell'attuale oratorio di Santo Stefano – sicuramente frequentata nel XIII secolo⁽⁵³⁾ – si nota una profonda ricassatura vagamente ovale un tempo aperta sull'ipogeo; ma la corrispondenza del piccolo edificio, costruito nel 1610, alla topografia medievale del Pionta è ancora molto discussa.⁽⁵⁴⁾

2.6

Che cosa fosse giunto al 1561 delle strutture di cinque secoli prima non è agevole dirlo. Il colle di Pionta ha subito nella sua storia numerosi attacchi militari con conseguenti distruzioni⁽⁵⁵⁾ e, dopo il trasferimento della cattedrale in città, incuria e rifacimenti.⁽⁵⁶⁾ Si deve ancora stabilire se anche il San Donato fu investito da fasi negative con successive e decisive ricostruzioni (ne sono state ipotizzate nel XII secolo).⁽⁵⁷⁾ Già nel 1084 Enrico IV aveva decretato la



distruzione e la successiva ricostruzione del muro che proteggeva Pionta,⁽⁵⁸⁾ azione ripetuta dagli aretini nel 1110 e nel 1129-1130.⁽⁵⁹⁾ A seguito dei danneggiamenti, il sinodo indetto dal vescovo Buiano (1129-1135) si dovette celebrare alla Badia al Pino⁽⁶⁰⁾ invece che nella sede vescovile, verosimilmente divenuta inagibile, e il palazzo episcopale, che prima si trovava “*iuxta episcopium Sancti Donati*”,⁽⁶¹⁾ fu trasferito entro il 1139 presso la pieve urbana di Santa Maria.⁽⁶²⁾ Il duomo, invece, fu probabilmente risparmiato, visto che nel 1132 si poteva tranquillamente agire “*in ecclesia Beati Donati*”.⁽⁶³⁾

Ricostruite le fortificazioni, sul colle la vita religiosa riprese regolarmente con il frequente afflusso del clero delle pievi rurali al Giovedì Santo, ai sinodi, alle ordinazioni, alle rogazioni e alle processioni, stando alle testimonianze di qualche decennio dopo.⁽⁶⁴⁾ In San Donato si continuò a celebrare e a riunirsi per tutto il XII secolo: genericamente all’interno,⁽⁶⁵⁾ nel coro,⁽⁶⁶⁾ che possiamo supporre allestito nella campata davanti all’altare maggiore, e presso gli altari, che erano di pertinenza dei canonici.⁽⁶⁷⁾

Resta dunque sospesa la questione della datazione della zona absidale, articolata in un triplo colonnato marmoreo. Può darsi, come al duomo di Pistoia, che questa elaborata soluzione sia stata aggiunta in un secondo tempo al primo paramento, le cui ricassature romboidali sono perfettamente coerenti e coeve con le prime ricerche architettoniche toscane dell’XI secolo a Pisa (San Matteo in Soarta, dal 1027, e San Zeno, dal 1029) e in Lucca (campanile di San Cassiano a Controne, 1030).

⁽⁵⁸⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 357 n. 258..

⁽⁵⁹⁾ Le ripetute testimonianze (n. 21, 29, 30, 34, 40, 43, 56) del 1177-1179 ricordano le precedenti distruzioni. Pasqui, *Documenti*, I, 519-573 n. 389. Jean-Pierre Delumeau, “I primi segni del dinamismo urbano ad Arezzo”, in *Arezzo nel medioevo*, 81-88: 84-85.

⁽⁶⁰⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 543 n. 389.

⁽⁶¹⁾ *Ivi*, I, 302 n. 213 (1073).

⁽⁶²⁾ *Ivi*, I, 470 n. 345.

⁽⁶³⁾ *Ivi*, I, 456 n. 333.

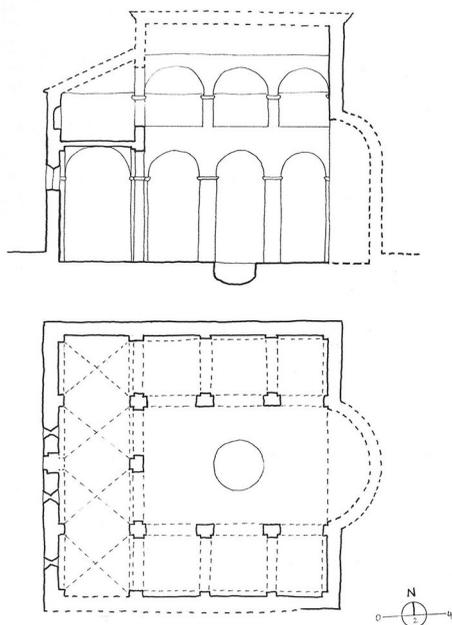
⁽⁶⁴⁾ *Ivi*, I, 543, 544, 547, 548 n. 389.

⁽⁶⁵⁾ “*intus in ecclesia beati Donati*”. Pasqui, *Documenti*, I, 478 n. 352 (1147).

⁽⁶⁶⁾ “*in choro beati Donati*”. Pasqui, *Documenti*, I, 497 n. 368 (1163).

⁽⁶⁷⁾ Pasqui, *Documenti*, II, 7 n. 395 (1182).

Lucca, battistero, pianta e sezione longitudinale congetturali.
(disegno dell'autore)



⁽⁶⁸⁾ Pasqui, *Documenti*, I, 64 n. 438.

⁽⁶⁹⁾ Pasqui, *Documenti*, IV, 29 n. 17 (1251). Delumeau, *Arezzo*, 1346.

⁽⁷⁰⁾ Gandolfo, *Arezzo*, 158-162.

⁽⁷¹⁾ Forse mai realizzato: Antonella Moriani, "Le fonti scritte", in *Arezzo: il Pionta*, 181-184: 182.

⁽⁷²⁾ Fabio Gabrielli, *Romanico aretino*, 59-60, 155, 170-171.

⁽⁷³⁾ Emilio Lavagnino, "Osservazioni sulla pianta del San Flaviano di Montefiascone", in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di Igino Benvenuto Supino* (Firenze, Olschki, 1933), 41-47; Enrico Parlato, Serena Romano, *Roma e Lazio: il romanico* (Milano, Jaca Book, 2001), 309-311; Novella Bonfanti, "La chiesa di San Flaviano a Montefiascone: ipotesi di una rotonda", in *Le rotonde del Santo Sepolcro*, a cura di Piero Pierotti, Carlo Tosco e Caterina Zanella (Bari, Edipuglia, 2005), 233-245.

⁽⁷⁴⁾ Gabrielli, *Romanico aretino*, 46, 149-150; Tigler, *Toscana romanica*, 173; Gabrielli, "La cappella di Sant'Antimo", 352..

⁽⁷⁵⁾ Gian Carlo Menis, *Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia e il suo battistero* (Udine, Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine, 1986), 54-56.

⁽⁷⁶⁾ Frati, "Spazi di gioia", 50-52, 85.

⁽⁷⁷⁾ Romano Silva, "Architettura del secolo XI nel tempo della riforma pregregoriana in Toscana", *Critica d'arte*, 44, 163-165 (1979), 66-96; Romano Silva, "Dilexi decorem domus tuae: il ruolo dell'episcopato nello sviluppo dell'architettura in Toscana dall'XI secolo alla prima metà del XII", *Arte medievale*, s. II, 10, 2 (1996), 23-38; da ultimo, Frati, "Tracce lombarde".

Il trasferimento della sede episcopale in città nella chiesa di San Pietro (1203)⁽⁶⁸⁾ mise in pericolo la sopravvivenza della vecchia sede, tanto che il podestà di Arezzo dovette proibire di asportare materiale dal duomo vecchio.⁽⁶⁹⁾ Da questo momento in poi le vicende artistiche del San Donato sono riassumibili nei molti episodi decorativi tardomedievali ricordati da Vasari,⁽⁷⁰⁾ nel restauro della tribuna del 1396⁽⁷¹⁾ e nel rifacimento moderno del portale principale, visualizzato dallo stemma dell'architrave cinquecentesco della chiesa della Madonna del Duomo.

Qualche ulteriore indizio della forma e delle funzioni del San Donato può ricavarsi dal rapporto modello-copie, che avrebbe caratterizzato anche l'architettura aretina precedente, come dimostrano le pievi di confine della prima metà dell'XI secolo (Santa Maria a Pacina, San Cassiano a Campavane, Sant'Ippolito ad Asciano)⁽⁷²⁾ derivanti la loro pianta quadratica dalla cattedrale di Elemperto, pure costruita da Maginardo.

Se il San Flaviano a Montefiascone,⁽⁷³⁾ realizzato entro il 1262 e ampliato nel 1302, appare troppo distante nel tempo e nello spazio per poter stabilire un confronto serrato con il duomo vecchio, è, piuttosto, l'inconsueta vasca ovale in cotto rinvenuta erratica a est della pieve di Gropina ad attirare l'attenzione. Pur non essendo possibile assegnarla con certezza a nessuna delle fasi costruttive della chiesa né stabilirne l'esatta posizione (anche se è altamente probabile che un fonte si trovasse nella navatella protoromanica),⁽⁷⁴⁾ la rarità del tipo trova confronti soltanto con il troppo lontano fonte teodoriano della basilica patriarcale di Aquileia⁽⁷⁵⁾ e con quello che supponiamo al centro del San Donato.

Lucca

Coevo al monumento aretino potrebbe essere il battistero di Santa Reparata a Lucca,⁽⁷⁶⁾ città sede della marca di Tuscia. La datazione all'episcopato di Giovanni II da Besate (1023-1056), un milanese entusiasta sostenitore della riforma e convinto committente di architettura,⁽⁷⁷⁾ poggia sull'intensificarsi di donazioni e allivellamenti (a partire dal 1027) e, soprattutto, sull'analisi dei resti, in parte scavati e in parte ancora in elevato. Presumibilmente, l'edificio consisteva in una grande aula quadrata di circa 19 metri di lato con deambulatorio e matroneo almeno su tre lati; le pareti interne erano articolate da una mensola centrale marmorea e due lesene a sostegno di quattro arconi ciechi dalla ghiera bicroma dipinta; le specchiature inferiori si aprivano in monofore strombate o porte centinate che consigliano una datazione moderatamente alta, compatibile con gli inserti antiquari, confrontabili con quelli delle chiese pisane del secondo quarto dell'XI secolo.



2.8
Lucca, battistero, veduta della parete ovest.
(foto dell'autore)

Con la sua pianta centrale su due livelli e otto sostegni, con i decori bicromi e l'evidente reimpiego di preziosi marmi romani, quella che doveva essere percepita come 'la' chiesa del vescovo si proponeva come un'ennesima *selective copy*⁽⁷⁸⁾ della cappella palatina di Aquisgrana, che al passaggio dalla dinastia sassone a quella salica non aveva certo perso il suo prestigio⁽⁷⁹⁾ e che Giovanni, al seguito di Enrico II e Corrado II, poteva aver visto⁽⁸⁰⁾ e ora voleva visualizzare come simbolo del suo legame con l'Impero, come poco prima avevano fatto i vescovi di Arezzo.

Un'ulteriore suggestione poteva giungere dall'arcidiocesi ambrosiana: il battistero di Galliano presso Cantù, realizzato da Ariberto da Intimiano (vescovo di Milano dal 1018 e supponiamo buona conoscenza del concittadino Giovanni), proponeva un'inedita fusione fra il tetraconco e la pianta centrale con deambulatorio;⁽⁸¹⁾ l'originale tiburio ottagono raccordato all'invaso quadrato da trombe poteva fornire alle maestranze lucchesi un'ideale soluzione al problema della copertura del grande vano centrale;⁽⁸²⁾ il matroneo di Galliano, dotato di

⁽⁷⁸⁾ Richard Krautheimer, "Introduction to an Iconography of Medieval Architecture", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 5 (1942), 1-33.

⁽⁷⁹⁾ Basti pensare alla chiesa di Santa Maria a Ottmarsheim (1020-1049) e al coro occidentale della Trinità di Essen (1039-1058).

⁽⁸⁰⁾ Enrico II frequentò assiduamente Aachen fra il 1003 e il 1023: *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, III: Heinrici II. et Arduini diplomata* (Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1900-1903), nn. 36, 93, 94, 120, 141, 142, 388, 390, 391, 392, 433, 491. Giovanni potrebbe esserci stato nel 1023 quando (il 14 febbraio) lo troviamo al seguito dell'imperatore in Germania.

⁽⁸¹⁾ Su Galliano, Beat Brenk, "La committenza di Ariberto d'Intimiano", in *Il Millennio Ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, a cura di Carlo Bertelli (Milano, Electa, 1988), 124-155; Marco Rossi, "Il rinnovamento architettonico della basilica di San Vincenzo e il battistero di San Giovanni Battista a Galliano", in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Ettore Bianchi, Martina Basile Weatherill, Miriam Rita Tessera e Manuela Beretta (Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007), 87-99.

⁽⁸²⁾ Tosco, *Architetti e committenti*, 75.

2.9

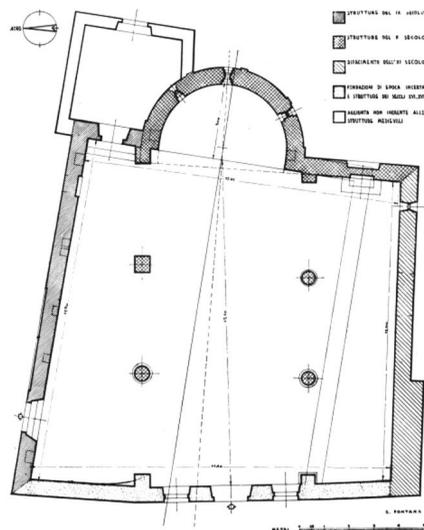
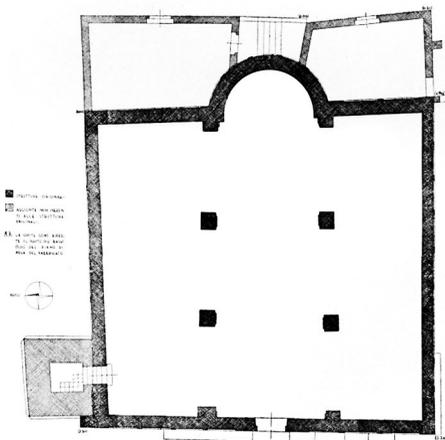
Arliano, pieve di San Giovanni Battista, pianta.

Da: Eugenio Luporini, *Nuovi studi sull'architettura medievale lucchese*, (Firenze, La Nuova Italia), 1953, 6

2.10

Coreglia Antelminelli, canonica di San Martino, pianta.

Da: Eugenio Luporini, "Problemi dell'architettura medievale lucchese: la chiesa di S. Martino di Coreglia", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 23, 1954, 101-120: fig.1



1. SAN MARTINO DI COREGLIA: pianta

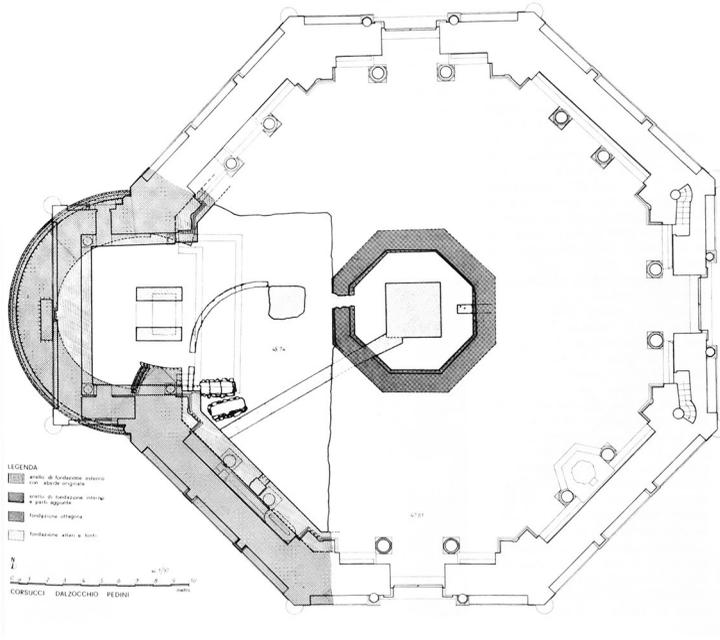
altari e dunque funzionale a forme di culto e altri usi privati,⁽⁸³⁾ suggeriva il potenziamento di questo piano, come probabilmente avvenne proprio a Lucca. L'iconografia del battistero lucchese, eccezionale come quella del duomo vecchio di Arezzo, si riverbera nel territorio della diocesi necessariamente in formule ridotte. Infatti, si osserva una certa ricorrenza di schemi quadratici nelle basiliche plebane oggi databili alla prima metà dell'XI secolo. Fra queste si considera più antica quella di San Giovanni Battista ad Arliano,⁽⁸⁴⁾ che presenta, insieme a qualche residuo arcaismo (paramento incerto del basamento, archetti con mattoni radiali alla maniera ravennate), anche molte novità tecniche (la malta stilata nei giunti, l'apparecchiatura più regolare con accenni di dicromia negli orizzontamenti e negli archetti) e compositive (gli archetti legati da lesene a ritmi differenti, le monofore a doppio strombo, le mensole modanate o apotropaicamente figurate, il doppio ordine di archeggiature cieche in facciata, la combinazione delle lesene con il portale rilevato, gli stipiti monolitici). L'impianto complessivo, costituito da tre navette spartite in tre campate da pilastri quadrangolari e concluse da un'abside semicircolare, ha lati che misurano fra i 17 e i 19 metri, quindi molto vicini al modello cittadino.

2.9

Considerata poco più tarda della pieve di Arliano è la canonica di San Martino a Coreglia Antelminelli,⁽⁸⁵⁾ un cantiere dalle molte fasi medievali non precisamente databili. Anche qui l'impianto basilicale quadratico è diviso in tre navette e tre campate da archi su tozzi pilastri cilindrici, il portale (laterale) appare rilevato e teorie di archetti pensili decorano il sottogronda. Nel San Martino, però, il maggior impegno decorativo si concentra nell'abside, dove compare un doppio motivo a dente di sega che scava il cilindro absidale. Nuove appaiono anche le monofore a molteplici ricassature, forse esemplate su quelle delle chiese pisane del secondo quarto del secolo. La lacuna al centro della facciata e l'importanza dell'ampio portale laterale fanno sospettare che la chiesa fosse in origine adiabasica ad absidi contrapposte: nonostante l'irregolarità della pianta quadrangolare (i lati oscillano fra i 14 e i 17 metri) la campata centrale avrebbe così assunto una grande rilevanza, condividendo la centralità dello spazio con il battistero cittadino di Santa Reparata.

2.10

Anche le tracce della prima chiesa di San Cassiano a Controne⁽⁸⁶⁾ rimandano a un impianto quadratico, qui solo ipotizzabile per l'ingombrante presenza dell'antistante campanile, datato al 1030 da una perduta iscrizione.⁽⁸⁷⁾ Forse contemporanea ma indipendente dalla torre, la basilica presenta lungo le pareti in arenaria brevi sequenze di lesene, che ne suggeriscono lo sviluppo longitudinale mentre la larghezza originale corrisponde a quella attuale di circa 15 metri.



Il prestigio del modello quadrato si misura anche nella conservazione del monumento lucchese, pur successivamente sopraelevato,⁽⁸³⁾ e nell'adozione della stessa rara forma per il fonte battesimale romanico, prontamente ripetuta nella pieve di Sesto di Moriano⁽⁸⁹⁾ nel feudo vescovile della Val di Serchio.

Firenze

L'ultimo caso preso in considerazione è quello del Battistero di Firenze, la cui datazione all'XI-XII secolo⁽⁹⁰⁾ è ancora molto controversa,⁽⁹¹⁾ nonostante nuove evidenze archeologiche e documentarie. Le seguenti considerazioni, ancora preliminari e ipotetiche, si inquadrano in una ricerca sulle strutture lapidee condotta in accordo con l'Opera del Duomo di Firenze e in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Firenze.⁽⁹²⁾

In particolare, le analisi con il radiocarbonio delle malte delle strutture in elevato hanno restituito un dato molto importante, che deve interrogare gli studiosi, ovvero una datazione entro il 1080 delle murature del primo e del secondo ordine,⁽⁹³⁾ che coinvolge anche il rivestimento esterno in marmi (evidentemente di reimpiego) e serpentinite, che appare solidale al sodo in pietrame legato da calce tenace.⁽⁹⁴⁾

Un altro problema aperto è quello della relazione fra le fondazioni, che compaiono distinte – dall'esterno verso l'interno – in: rettangolo della scarsella, arco absidale maggiore, arco absidale minore, anello ottagonale maggiore, plinti delle colonne libere, anello ottagonale minore, fonte quadrangolare. Le tre diverse conclusioni dell'impianto verso est implicano almeno tre diversi progetti, cui in qualche modo vanno riferite le altre strutture sotterranee.

Da più di un secolo si fanno ipotesi di come potessero essere combinati tutti o alcuni di questi elementi. Corinto Corinti ha immaginato un edificio ottagonale con piccola abside, deambulatorio separato dalle colonne e dalle paraste (poi spostate verso le pareti), altare al centro.⁽⁹⁵⁾ Gordon Morrill ha disegnato una

2.11

Firenze, battistero, pianta con evidenziate le fondazioni.
Da: Sergio Corsucci, Mauro Dalzocchio, Leonardo Pedini, "Nuove acquisizioni sulla Fabbrica del Battistero di S. Giovanni in Firenze", *Bollettino Architetti*, 1, 3/4, 1984, 1-17: 3

⁽⁸³⁾ Laura Bernardinello, "Altare sancti Michaelis in ecclesia sancti Iohannis: il culto angelico negli edifici battesimali di Arsgo Seprio e Galliano", in *Medioevo in formazione. i giovani storici e il futuro della ricerca*, a cura di Alberto Luongo, atti del seminario residenziale, Campiglia Marittima, 5-7 ottobre 2012 (Livorno, Debate Editore, 2013), 138-147.

⁽⁸⁴⁾ Frati, "Architettura romanica a Lucca", 187-188.

⁽⁸⁵⁾ Ivi, 188-189; da ultimo, Frati "Scigni di pietra".

⁽⁸⁶⁾ Paola Mucci Colò, *La chiesa di San Cassiano di Controne nel territorio lucchese* (Firenze, Maggi, 2000), 73-74, 89, 201-202.

⁽⁸⁷⁾ Sull'iscrizione "+ filius iste Dei quem cerni- | tis Gallei | siges ... [anno] D(omini) MXXX", Romano Silva, "Dilexi decorem", 26-27.

⁽⁸⁸⁾ Frati, "Spazi di gioia", 57-58, 67.

⁽⁸⁹⁾ Ivi, 61-62, per l'architettura; Annamaria Ducci, "Vasche e fonti battesimali delle pievi medievali toscane: dati, problemi, ipotesi", in *Monumenta. Rinascere*, 95-132: 103-104, per il fonte.

⁽⁹⁰⁾ Guido Tigler, "Il Battistero di Firenze. I", *Commentari d'arte*, 22, 60 (2015), 5-22.

⁽⁹¹⁾ Piero Degl'Innocenti, *L'architettura del Battistero fiorentino di San Giovanni: progetto, appalto, costruzione, vicende* (Firenze, Pontecorboli, 2017).

⁽⁹²⁾ Ringrazio Massimo Coli per i ripetuti sopralluoghi e le proficue discussioni.

⁽⁹³⁾ Carlo Alberto Garzonio et al., "I materiali costitutivi del Battistero", in *Il Battistero di San Giovanni, conoscenza, diagnostica, conservazione*, atti del convegno, Firenze, 24-25 novembre 2014 (Firenze, Mandragora, 2017), pp. 178-191.

⁽⁹⁴⁾ Marco Frati, "Ancora sulla martellina dentata a Firenze (Badia a Settimo, Battistero): aggiornamenti e nuovi quesiti fra archeologia e storia dell'architettura medievale", in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Matera, 12-15 settembre 2018, a cura di Francesca Sogliani, Brunella Gargiulo, Ester Annunziata e Valentino Vitale (Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio, 2018), I, 156-159.

⁽⁹⁵⁾ Corinto Corinti, *Gli attuali scavi del battistero di S. Giovanni: appunti e riflessioni*, 1913. Firenze, Biblioteca del Kunsthistorisches Institut, L 475 g.

⁽⁹⁶⁾ Timothy Verdon, "Il Battistero: un monumento religioso al servizio della città", in *Alla scoperta di Piazza del Duomo in Firenze, I: Dal Battistero al Duomo*, a cura di Timothy Verdon (Firenze, Centro Di, 1992), 17-43: 31.

⁽⁹⁷⁾ Franklin Toker, "A Baptistery below the Baptistery of Florence", *The art bulletin*, 58 (1976), 157-167.

⁽⁹⁸⁾ Degl'Innocenti, *L'architettura*, 154, 182-190.

⁽⁹⁹⁾ Nicoletta Matteuzzi, "Santi marmi e sacri calcinacci: le tarsie marmoree del Battistero di Firenze", in *Firenze prima di Arnolfo: retroterra di grandezza*, a cura di Timothy Verdon (Firenze, Mandragora, 2016), 163-175. Per la prima attestazione della schola, Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, *Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi)*, 1186 maggio 7. Di questa e di altre *trouvailles* documentarie sul romanico fiorentino converrà dar conto in altra occasione.

⁽¹⁰⁰⁾ Guido Tigler, "Il Battistero e il Pantheon", in *Firenze prima di Arnolfo*, 35-53.

⁽¹⁰¹⁾ Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi, "Lo svolgimento della fabbrica", in *S. Maria del Fiore: rilievi, documenti, indagini strumentali, interpretazioni: piazza, battistero, campanile*, a cura di Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi (Firenze, Il Torchio, 1996), 27-67: 41-42.

⁽¹⁰²⁾ Toker, "A baptistery below".

⁽¹⁰³⁾ Olof Brandt, "Il Battistero lateranense: nuove interpretazioni delle fasi strutturali", *Rivista di archeologia cristiana*, 84, (2008), 189-282.

⁽¹⁰⁴⁾ Archivio di Stato di Firenze, Diplomatico, *Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi)*, 1123 luglio 22.

⁽¹⁰⁵⁾ Frati, "Spazi di gioia", 53-54.

⁽¹⁰⁶⁾ Marco Frati, "La pieve di S. Maria a Coeli Aula e il battistero di S. Giovanni", *il Segno d'Empoli*, 18, 70 (2006), 14-15; 71 (2006), 9-11.

⁽¹⁰⁷⁾ Carlo Celso Calzolari, *La Pieve di S. Alessandro a Giogoli* (Firenze, LEF, 1965), 36.

⁽¹⁰⁸⁾ Montespertoli, Museo Diocesano di San Pietro in Mercato, *Rituale della benedizione del fonte battesimale della Pieve di San Piero in Mercato nel sabato santo del 15 maggio 1456*, c. 1r.

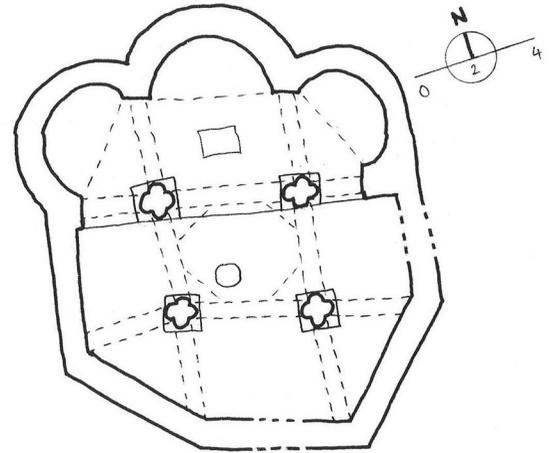
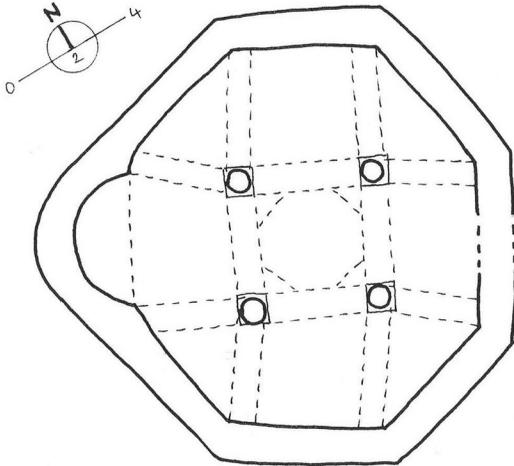
⁽¹⁰⁹⁾ Palmerio di Corbizio da Uguglione notaio, *Imbreviature*, a cura di Luciana Mosiici e Franek Sznura (Firenze, Olschki, 1982), 321-322.

torre fondata sull'anello ottagonale interno.⁽⁹⁶⁾ Franklin Toker ha proposto un primo piccolo battistero in corrispondenza dell'anello minore.⁽⁹⁷⁾ Piero Degl'Innocenti ha pensato a un'edicola tardoantica poi reimpiegata nella lanterna.⁽⁹⁸⁾ Per dimensioni e robustezza la fondazione ottagonale minore implica una struttura in elevato di una qualche consistenza, difficilmente associabile solo al recinto poi realizzato nel terzo quarto del XII secolo.⁽⁹⁹⁾ A quale idea corrispondesse questo tracciato geometrico non è facile dirlo mentre sembra condiviso il giudizio sui modelli cui attinsero i progettisti del Battistero fiorentino. Evidente e indiscusso è il confronto con il *Pantheon*,⁽¹⁰⁰⁾ che portò a una variante al progetto iniziale se si ammette che le colonne libere furono aggiunte in una seconda fase costruttiva.⁽¹⁰¹⁾ Meno condivisa è l'opinione di un riferimento al Battistero Lateranense⁽¹⁰²⁾ nella fase di Sergio III (904-911), il quale fece aggiungere intorno al fonte romano otto colonne di porfido rosso alte più di 6 metri e trabeate:⁽¹⁰³⁾ un primo orientamento verso questo modello, cui poi si sarebbe rinunciato, giustificerebbe la fondazione ottagonale più interna e fors'anche l'approvvigionamento di *spolia*.

La questione è ancora aperta e un eventuale passaggio da un modello all'altro e da un progetto all'altro pone una serie di interrogativi da affrontare in altra sede. Sotto una nuova luce andrebbero posti i documenti noti (ad esempio la notizia, riportata da Giovanni Villani, del dono di colonne dai Pisani nel 1117), il profilo dei committenti fra XI e XII secolo (soprattutto i vescovi Gherardo-Niccolò II e Ranieri) e lo scopo dell'edificio, che ancor prima della sua entrata in funzione (1128, anno di trasferimento del fonte dalla cattedrale) veniva indicato, analogamente al San Donato, come 'duomo' di San Giovanni, presso il quale si ergeva il palazzo vescovile.⁽¹⁰⁴⁾

In questa sede, come per i casi precedenti, proponiamo un confronto fra il grande monumento cittadino e gli edifici del contado, che ne interpretano il modello in senso riduttivo. Nella diocesi di Firenze è impressionante il fenomeno dei battisteri rurali fra XI e XII secolo, evidentemente ispirati al bel San Giovanni. L'unico precedente noto è quello di Empoli, di pianta rettangolare absidata e affiancato alla pieve,⁽¹⁰⁵⁾ mentre la prima delle copie, il battistero davanti alla pieve di Coeli Aula (datato 1090 o 1093), aveva impianto rotondo e/o ottagonale, era costruita in pietra squadrata con cupola lapidea ed era forse articolata su due piani.⁽¹⁰⁶⁾

Se nulla si può dire della forma e posizione dei battisteri di Giogoli⁽¹⁰⁷⁾ e Mercato,⁽¹⁰⁸⁾ vecchi scavi archeologici hanno rivelato le fondazioni di quelli di Bossolo e di Sant'Appiano, costruiti davanti alle rispettive pievi, direttamente dipendenti dal vescovo fiorentino. Il primo, di cui si ha l'unica notizia nel 1213,⁽¹⁰⁹⁾ si pre-



- 2.12 sentava come un impianto ottagonale monoabsidato con deambulatorio definito da quattro colonne con capitelli databili intorno alla metà del XII secolo.⁽¹¹⁰⁾
- 2.13 Il secondo,⁽¹¹¹⁾ similmente impostato, era decisamente più complesso, avendo tre absidi orientate, una cripta con terrazzo soprastante e una cupola conica su tamburo; il deambulatorio era coperto da volte a crociera sostenute da quattro pilastri quadrilobati. Al centro si trovava il fonte battesimale (dotato di pozzetto e condutture), nella cripta stava una sepoltura privilegiata e nel presbiterio un altare su cinque colonnine. La preziosità del battistero di Sant'Appiano, databile a prima del 1140, si giustifica con la sua probabile funzione martiriale in onore dell'evangelizzatore della Valdelsa, la cui memoria era appositamente celebrata anche dalla chiesa fiorentina proprio nel bel San Giovanni.⁽¹¹²⁾

2.12
San Pietro in Bossolo, battistero, pianta congetturale.
(disegno dell'autore)

2.13
Sant'Appiano, battistero, pianta congetturale.
(disegno dell'autore)

Conclusioni

Se i tre casi appena discussi sembrano avere avuto in comune la doppia funzione di battistero e di cappella palatina episcopale (*domus*), diverso fu il clima politico in cui nacquero e i modelli cui più o meno evidentemente furono riferiti. I monumenti aretino e lucchese sono sostanzialmente coevi, potendone ricondurre l'ideazione agli anni venti dell'XI secolo, quando ferveva la riforma di stampo imperiale e si avvicendavano le dinastie Sassone e Salica. L'importanza dei due vescovi e la loro vicinanza agli imperatori è nota e la loro biografia conduce a esperienze architettoniche di indubbio fascino e prestigio – Aquigrana e Ravenna – in un richiamo circolare di schemi progettuali, che potreb-

⁽¹¹⁰⁾ Frati, "Spazi di gioia", 58-59..

⁽¹¹¹⁾ Ivi, 59-60.

⁽¹¹²⁾ Franklin Toker, *On Holy Ground: Liturgy, Architecture, and Urbanism in the Cathedral and the Streets of Medieval Florence* (London, Miller, 2009), 249-250.

⁽¹¹³⁾ Sull'inedita pianta esapetala di San Niccolò a Montieri, Marco Frati, "Un fiore nel deserto. La fase protoromanica della chiesa esapetala di San Niccolò a Montieri fra committenza aristocratica e modelli preromanici", in *La Canonica di Montieri*, a cura di Giovanna Bianchi, in corso di preparazione (testo consegnato nel 2015).

⁽¹¹⁴⁾ Cfr. A cura di Bozzoli e Filieri, *Scoperta armonia*.

⁽¹¹⁵⁾ Simone Allegria, "Il Pionta come centro di formazione ed educazione grafica nel IX e X secolo", in *Arezzo: il Pionta*, 63-66; Caterina Tristano, "Scuola, scrittura e società", in *Arezzo nel medioevo*, 107-116.

⁽¹¹⁶⁾ La polifunzionalità è dimostrata dalle date tipiche di atti pubblici e privati. Sulla varietà spaziale e funzionale dei battisteri protoromanici, Barbara Bruderer Eichberg, "Osservazioni e riflessioni critiche sulla polivalenza liturgica dei battisteri nord-occidentali d'Italia dei secoli XI e XII", in *Architettura dell'XI secolo*, 99-116.

⁽¹¹⁷⁾ Caratteristiche della rotonda del Santo Sepolcro sono il deambulatore, le absidi su assi incrociati, i quattro pilastri, l'articolazione su due livelli, la copertura conica forata. Marco Frati, "Le 'reliquie' gerosolimitane e il romanico in Toscana: Il modello dell'Anastasis e gli edifici a pianta centrale", *Quaderni di Storia dell'Architettura*, 3 (2000), 27-46.

⁽¹¹⁸⁾ Vittorio Franchetti Pardo, "Segnali architettonici e riconoscibilità politica di un territorio", in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, actes du colloque, Rome, 1e-4 december 1986, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur (Roma, École Française de Rome, 1989), 727-739.

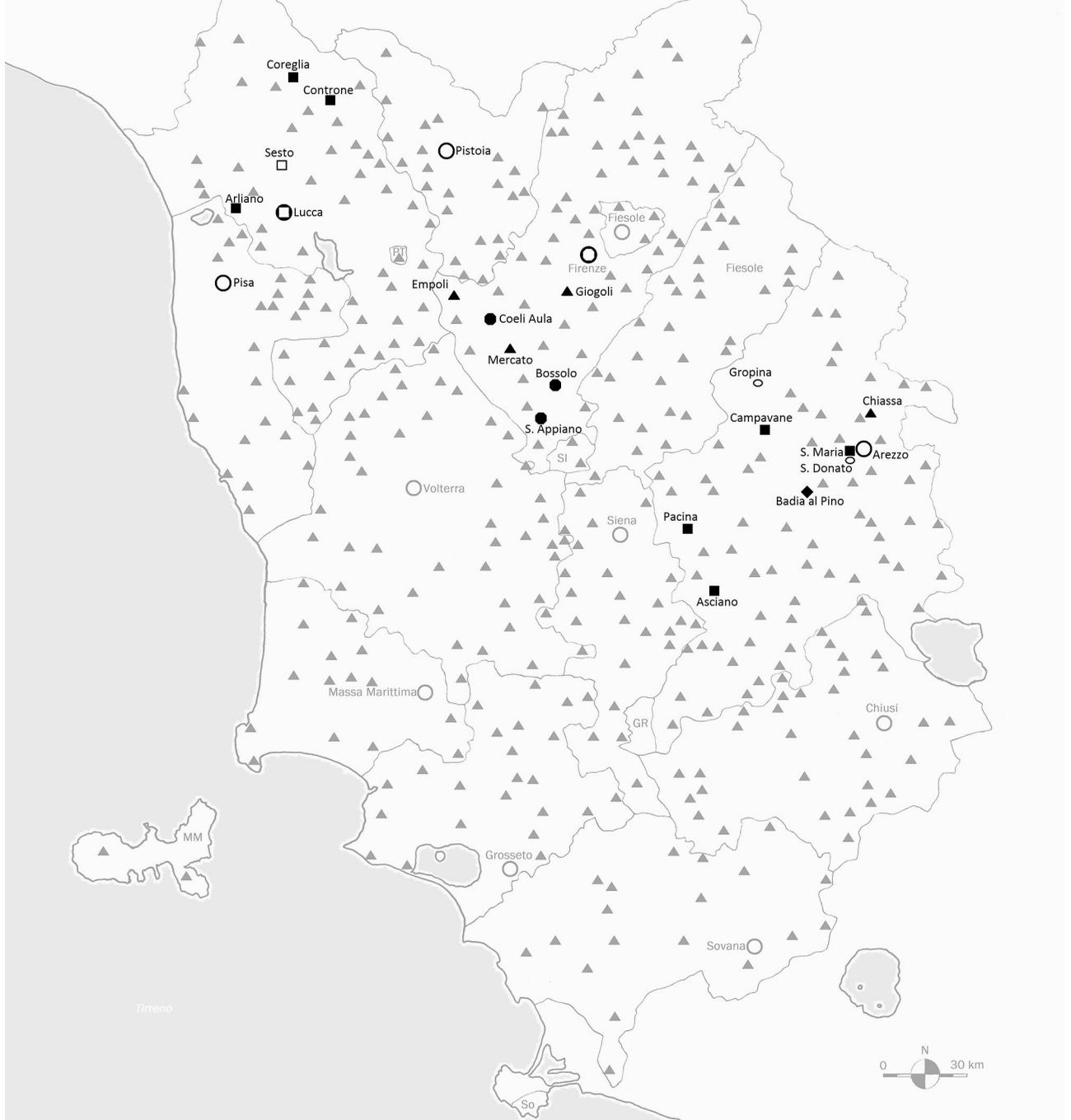
⁽¹¹⁹⁾ Da ultimo, Mario Bezzini, *Controversia territoriale tra i vescovi di Siena ed Arezzo dal VII al XIII secolo* (Siena, il Leccio, 2015).

be arricchirsi di ulteriori suggestioni.⁽¹¹³⁾ Le loro due città andavano proponendosi come epicentri culturali agli angoli della Toscana: Lucca come capoluogo della Marca e centro di produzione artistica dotato di grandi mezzi,⁽¹¹⁴⁾ Arezzo come importante scuola⁽¹¹⁵⁾ e punto di propagazione della nuova spiritualità eremitica nata nel proprio territorio. Con la scelta di costruire un nuovo battistero cittadino – inderogabilmente a pianta centrale – si affermava chiaramente la centralità del sacramento e di chi lo amministrava (il vescovo, la chiesa locale) nella definizione della diocesi e del suo popolo. Allo stesso tempo, scegliendo modelli squisitamente imperiali (le cappelle palatine), si alludeva all'inquadramento istituzionale in cui gli stessi presuli erano coinvolti e alla funzione politica e giuridica del loro ruolo, talvolta esercitato negli stessi edifici.⁽¹¹⁶⁾

Anche il vescovo di Firenze scelse di costruire un battistero per ribadire la propria autorità nel governo della diocesi e nell'organizzazione della vita cittadina. Ipotizzando la commissione della fondazione a Gerardo-Niccolò – al contempo vescovo di Firenze e di Roma – l'intervento si collocherebbe pienamente nel nuovo clima della riforma ispirata dal papa, che suggeriva l'impiego di modelli romani, invece che tedeschi o adriatici. Ecco, allora, comparire, in fasi diverse ma strettamente susseguenti, il Laterano e il *Pantheon*, cui può forse aggiungersi l'*Anastasis* per la scelta dell'apertura circolare nella copertura e della doppia assialità degli ingressi. Gettando lo sguardo alla periferia della diocesi, i battisteri valdelsani potrebbero rivelare una fase finora sconosciuta di quello cittadino: oltre all'ovvio riferimento all'ogdoade, essi mostrano una rara articolazione spaziale, meglio spiegabile con i rapporti con il *caput* della diocesi che non con la venuta di modelli esogeni come l'*Anastasis*.⁽¹¹⁷⁾

I rapporti fra centro e periferia spiegano anche la diffusione nelle campagne di singoli schemi progettuali, come il nocciolo quadrato della Santa Reparata di Lucca e del Santo Stefano di Arezzo, ripetuto in pievi e canoniche di confine. La ripetizione di stili urbani ai bordi delle diocesi sembra frutto di una precisa scelta più che una casualità, a riprova della territorialità dell'architettura medievale.⁽¹¹⁸⁾ In particolare, l'impiego dell'icnografia quadratica nelle pievi aretine verso Siena – notoriamente contese fra i due presuli per più di cinque secoli⁽¹¹⁹⁾ – appare come un preciso segnale di rivendicazione del territorio liminale. È interessante rilevare il valore figurale dell'architettura che, invece di diffondersi con vigore proporzionato alla vicinanza al modello, va intensificandosi nei luoghi più lontani e potenzialmente esposti a influenze culturali esogene.

Anche la 'solitudine' del San Donato può essere spiegata. Se il suo elemento liturgicamente più significativo (il fonte battesimale) ha avuto una qualche limitata fortuna, del tutto isolata sembra restare la sua sorprendente spazialità.



La maggior complessità della sua architettura – riconducibile a prestigiosissimi modelli come l'*Anastasis* e, in seconda battuta, il San Donato a Zara per le tre absidi, il piano sopraelevato e (forse fin dall'origine) la copertura conica – sembra essere irripetibile e, soprattutto, irriducibile. È forse l'impossibilità a trovare una formula tanto riconoscibile quanto semplice che ne ha impedito la moltiplicazione e ne ha fatto piangere l'irreparabile perdita.

2.14
 Mappa con localizzazione dei siti toscani citati nel testo.
 (disegno dell'autore)

